

L'analisi LA BATTAGLIA DELLE REGIONI E L'INCOGNITA GOVERNATORI

**Vincenzo
TONDI DELLA MURA**

Sottende una serie di interrogativi l'appello rivolto dal Presidente Decaro a tutte le forze politiche del Mezzogiorno, di costruire un'alleanza trasversale fra istituzioni, partiti e società civile, al fine di preservare il sistema

sanitario italiano dalle disuguaglianze territoriali derivanti dall'approvazione delle pre-intese attualmente in discussione.

Continua a pag.27

DALLA PRIMA PAGINA

La battaglia...

Anzitutto: a chi si rivolge effettivamente? Di chi intende ricevere l'effettiva adesione?

E ciò non tanto per il merito segnalato; quest'ultimo, anzi, ha il pregio di evidenziare le storture di una prospettiva di differenziazione regionale contrastante con le prescrizioni della Consulta, come pure hanno ampiamente evidenziato le tante audizioni parlamentari sul tema (Fondazione **Gimbe**, Ufficio Parlamentare del Bilancio, ecc.). Quanto piuttosto per il metodo impiegato; un metodo che invoca la consensualità infraregionale e interregionale per fronteggiare una proposta governativa inevitabilmente conflittuale sul piano nazionale. Vale a dire, che intende contrastare l'indirizzo governativo nazionale in tema di differenziazione sanitaria, costituendo un'alleanza politica e istituzionale talmente ampia e trasversale da conferire all'indirizzo governativo regionale una legittimazione territoriale capace di andare oltre gli schieramenti partitici di appartenenza, sino a porsi a tutela delle esigenze dell'intero Mezzogiorno. Sicché, paradossalmente, dove massima è la situazione di conflitto, massima è altresì l'opposta esigenza consensuale.

E tuttavia, proprio questo è il problema: l'attuale sistema regionale è in grado di sopportare lo stress di una tale iniziativa, così da favorirne l'esito positivo? Il Presidente di una Giunta regionale è nelle condizioni di poter coinvolgere con successo gli omologhi delle altre regioni a tutela delle pari esigenze dei territori rappresentati, sino ad avviare un conflitto con lo Stato centrale indipendentemente dal colore politico dei reciproci schieramenti di riferimento? Per dirla tutta, in cosa si manifesta effettivamente il ruolo politico del Presidente della Giunta: nell'accodarsi quietamente all'indirizzo governativo o antigovernativo dello schieramento politico di appartenenza, anche se a discapito degli interessi della regione presieduta e salvo in ogni caso la successiva possibilità di rivendicare la rendita di posizione derivante dal peso plebiscitario dimostrato (la questione dei c.d. "cacic-

chi"); ovvero, al contrario, nel muoversi a tutto campo nell'esclusivo interesse della stessa regione, anche se a costo d'infrangere l'anzidetto vincolo con l'indirizzo di appartenenza?

Non sono interrogativi oziosi, giacché aiutano a comprendere lo stato dell'attuale sistema regionale. Tanto più che - forse è il caso di ricordare - il diritto regionale è nato per risolvere la conflittualità fra centro e periferia, fra le esigenze centralistiche dello Stato e quelle autonomistiche delle regioni (singole o associate), non certo per riprodurre e amplificare la polarizzazione politica nazionale fra destra e sinistra.

In un recente volume di storia del regionalismo italiano, Sergio Bartole ha raccontato di come agli albori dell'istituzione delle regioni i "canali politici di relazione" furono mantenuti sempre rigorosamente aperti. Anche allora convivevano in quasi tutti i partiti nazionali tendenze autonomistiche e tendenze centralistiche. E tuttavia, il ruolo esercitato dalle personalità istituzionali dell'epoca fu diverso da quello svolto nel presente. Nelle prime elezioni dei Consigli regionali degli anni '70 furono eletti come Presidenti della Giunta regionale personalità politiche di grande autorevolezza provenienti dagli opposti schiera-



Peso: 1-3%, 27-23%

menti: in Emilia-Romagna, Guido Fanti del Pci; in Lombardia, Piero Bassetti della Dc; in Toscana, Lelio Lagorio del Psi; in Puglia, Gennaro Trisorio Liuzzi della Dc. Eppure, nonostante le diverse appartenenze e le differenti relazionalità con il Governo centrale, "questi personaggi e gli altri loro colleghi svolsero un intenso e comune lavoro di pressione perché l'ordinamento regionale prendesse una strada favorevole alle autonomie. Lo stesso loro numero dava forza alle loro rivendicazioni, come aveva predetto Giuseppe Maranini, per il quale una volta costituite le Regioni si sarebbero potute avvalere tutte assieme di una forza d'urto non trascurabile". Nonostante la forte conflittualità politica (eravamo in piena guerra fredda), insomma, le contrapposizioni attenero al rapporto fra Stato e regioni, non certo fra destra e sinistra.

Cos'è cambiato nel frattempo? Perché una simile prospettiva ora rischia di apparire ingenua o vieppiù sacrilega, sebbene nell'interesse delle regioni rappresentate? Il ricordo corre alle consultazioni regionali del 1995 svolte per la prima volta col "Tatarellum", il sistema elettorale con correttivo maggioritario che ha aperto la via alla riforma costituzionale del 1999 e alla creazione dei nuovi c.d. "Governatori"; le immagini rinviano alla foga maggioritaria dell'epoca, alla famosa diretta televisiva di Emilio Fede con l'esibizione di una piantina con le bandierine dei colori politici delle regioni vincitrici, così da rendere evidente lo schieramento nazionale risultato vittorioso. Anche visivamente è da quel momento che il sistema regionale ha cambiato le proprie prospettive; che la conflittualità politica fra i due poli ha preso il sopravvento sulla dialettica costituzionale fra centro e periferia;

che i singoli "Governatori" hanno appiattito il proprio ruolo sulle necessità politiche dello schieramento di appartenenza, trascurando la possibilità di fare squadra con gli altri omologhi a beneficio delle esigenze regionali.

È questo, in definitiva, il contesto nel quale misurare l'effettiva portata dell'appello del Presidente Decaro: se capace di portarsi oltre le Colonne d'Ercole del proprio schieramento, così da coinvolgere trasversalmente istituzioni, partiti e società civile in un comune impegno a favore della sanità del Mezzogiorno; ovvero, se limitato a lucrare la massima esposizione mediatica di una prospettiva trasversale incapace degli esiti perseguiti. Nel secondo caso, sarebbe comunque assicurata la presentazione del ricorso alla Consulta avverso le intese sanitarie; nel primo caso, più ancora, potrebbe prendere avvio la progettazione di un'idea condivisa di Mezzogiorno, che purtroppo negli ultimi decenni è sempre mancata. E non è una differenza da poco.

Vincenzo Tondi della Mura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 27-23%